

Luigi Blasucci

Pensieri
ai quattro venti

a cura di
Giuliana Petrucci

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS



*149 brevi riflessioni sull'uomo e sul mondo,
sulla teologia, l'antropologia, la letteratura,
e sugli amici scomparsi: 149 aforismi che
bruciano come fiammiferi, uno dietro l'altro,
accesi nel buio da un essere umano
che non ha mai smesso di interrogarsi
sul fine ultimo dell'esistenza.*

nota

A partire dagli anni Ottanta fino quasi alla fine del Duemilaventuno, Luigi Blasucci ha scritto in modo non sistematico una serie di brevi riflessioni, da lui stesso raccolte e numerate, che da ultimo ha intitolato *Pensieri ai quattro venti*. In tutto sono 149. Una varietà di temi, a volte ricorrenti, vi è trattata nella forma breve e scattante dell'aforisma. La prima parte di questi pensieri proviene da una grossa agenda del 1983. L'anno può perciò, con cautela, essere preso come termine a partire dal quale Blasucci ha cominciato a scriverli, dapprima fissandoli sulla pagina e poi, nel tempo, da questa trasferiti e continuati direttamente sul computer. La prima delle sporadiche datazioni, «Capodanno 1987», sigla il quindicesimo pensiero, e l'ultima, «31 luglio 2013», il sessantottesimo, senza che ai due estremi cronologici spetti una qualsiasi funzione di apertura e chiusura. Al contrario, il *corpus* ha una struttura aperta *ad libitum*, e l'arresto al pensiero 149 è dovuto solo all'intervento di una volontà diversa, direi avversa, a quella dell'autore.

Il titolo ha conosciuto nel corso degli anni almeno due tappe prima di attestarsi sul definitivo. Il primo

titolo era semplicemente *Pensieri*, che poi, probabilmente, deve essere apparso troppo culturalmente connotato, tanto da richiedere l'espansione circostanziale «ai quattro venti», come una sorta di *understatement*. Consapevole di non essere un Pascal, e di non volerlo neppure essere – più vicino ai *Pensieri* di Leopardi, ma proprio per questo da rifuggire per il leopardista – quell'aggiunta consente a Blasucci di delimitare la portata del sostantivo e di riportare il tutto a una dimensione domestica, direi *fantaisiste*, se non proprio da monello, come a volte lui sapeva essere – e questo lo divertiva. Sempre sulla scia del *divertissement*, può aver agito nella scelta dell'immagine la memoria (non so quanto involontaria) del nome di una località collinare nei dintorni di Pisa, detta appunto «Ai quattro venti», dove Gino – così per i sodali – amava andare in anni ormai lontani al riparo dall'afoso caldo estivo. In effetti, queste sue annotazioni potevano essere per lui un ristoro dal parallelo lavoro di studioso, senza per questo essere sottratte a un medesimo impegno speculativo.

Anche il secondo titolo che Blasucci aveva pensato, *Pensieri tra me e me*, va nella direzione di un abbassamento tonale, dando però risalto all'aspetto intimo, quasi solipsistico. Tra il primo titolo, di servizio, dovuto al passaggio al mezzo elettronico e il definitivo, si è consolidata dunque una scelta riguardo alla destinazione dell'oggetto: quella di mettere a disposizione anche di altri una propria originale modalità di scrit-

tura che, cominciata per caso, ha finito per essergli poi congeniale; a patto però di sfrondarla di quell'alone di autorialità troppo ingombrante alla sua acuta autoco-scienza critica. Da qui l'ironia del titolo, al contempo presa di distanza dal prestigio riconosciuto della propria attività di studioso, e ostensione di sé come essere umano che riflette da un osservatorio aperto a tutto raggio sull'uomo e sul mondo.

Una prima fuoriuscita della scrittura dall'ambito strettamente privato, a tutto vantaggio di un suo sparpagliamento 'ai quattro venti', è stato l'invio per email ad alcuni amici di questi pensieri che andava accumulando, non tanto per verificarne la tenuta e la plausibilità, ma per condividere con loro lo stupore che egli stesso provava per un oggetto che in qualche modo si stava costruendo da solo: insomma, quel desiderio del «parlare, del conversare, e del *comunicarsi altrui*», di cui parla Leopardi in un famoso passo dello *Zibaldone*, e che era così consustanziale alla personalità di Gino. L'idea dunque di raccogliere i *Pensieri ai quattro venti* in un volumetto postumo nasce anche dalla certezza di assecondare la volontà del loro autore.

La multidirezionalità suggerita dal titolo può essere riferita anche all'ordinamento interno del *corpus*: le riflessioni non hanno un ordine prestabilito ma variano di oggetto, seguendo di volta in volta il movimento della mente. I pensieri si susseguono per

accumulo diaristico, intervallato da ampi spazi temporali di silenzio, indipendentemente dalla natura degli argomenti. Una catalogazione per nuclei tematici (alternativa balenata nella mente dell'autore e poi scartata) non ne avrebbe intaccato la sostanza, ma avrebbe sovrapposto un'operazione di secondo livello all'andamento di un pensiero fluido e divagante, col risultato di raggelarlo. È infatti proprio dalla fluidità che emerge in filigrana l'immagine mossa di un io scrivente in cerca di una formulazione concettuale che trasformi in oggetto compiuto un materiale ancora allo stato grezzo, a volte di natura metafisico-esistenziale (insistente la riflessione attonita sul sottile discrimine tra la vita e la morte), altre volte sociologica, letteraria ecc. Alcuni segnali aggreganti sono comunque presenti. Ad esempio l'etichetta «Teologia abusiva» (coniata sulla 'teologia negativa' della speculazione filosofico-religiosa), viene apposta a un certo numero di pensieri sull'ortodossia ecclesiastica: incursioni in un campo non proprio avverso ma comunque fatte 'senza averne licenza', per allargarne i rigidi confini dettati dal conformismo, o per metterne in evidenza le aporie (del resto la teologia e le religioni in senso lato erano uno degli argomenti su cui con più passione Blasucci si interrogava proprio in relazione alla sorte dell'uomo, riconoscendo ad esempio al cristianesimo, rispetto al buddismo, la grande scoperta dell'individuo). Riflessioni di tale natura

punteggiano la silloge fin dall'inizio e si infittiscono verso la fine, quando forse più forte è diventata la necessità di interrogarsi sulle cose ultime.

Un altro segnale orientativo è il rinvio esplicito con richiami a distanza tra un pensiero e l'altro: un procedere a ritroso e al contempo un rilancio di quanto già osservato, ma detto in altro modo; come ad esempio nel pensiero 57 (che rinvia al 47), dove la concentrazione espressiva è raggiunta attraverso lo sfolgimento di un *pathos* ancora vibrante nel precedente, passando dalla registrazione diaristica a una massima generalizzante. Un altro esempio è il rimando retroattivo tra il pensiero 45 e il 39:

39. Ma dopo la mia morte, cosa ne sarà della coscienza del mondo? (Maggio 2007)

45. Con la coscienza d'una persona muoiono anche i suoi contenuti. Come giustificare un simile spreco? (Settembre 2009; ma vedi Maggio 2007)

Qui, più che a una variazione sul tema, siamo in presenza di una sua riformulazione, con il passaggio dall'individuale al collettivo. Il pensiero 142, dove tra parentesi si legge: «Mi accorgo di aver riformulato il pensiero 32, ma non cancello», lascia trasparire uno sdoppiamento tra un io che censurerebbe la ripetizione e un io che ciononostante la accoglie e la

riafferma. Altre volte è la proposizione di uno stesso tema che genera consecutività, non sentendo esaurita la spinta che lo muove, come nella successione delle riflessioni sulla morte dell'amico Giordani (dal pensiero 60 al 63): dopo un protratto accerchiamento del tema, quasi una *climax*, dopo aver constatato il divario abnorme, scandaloso, tra la coscienza di un individuo e il suo dissolversi in cenere, dopo la domanda su una possibile quanto improbabile ricomposizione in un punto indefinito del cosmo, dopo tutte queste notazioni desolate tenute sul filo di un pensiero escatologico, nell'ultima riflessione scaturisce la forza icaistica della massima: «La nostra vita è fatta di tante normalità in successione». Anche in questo caso la scrittura passa da un grado neutro all'incisività epigrafica, con la messa a punto di una constatazione esistenziale che è insieme anche conquista conoscitiva (la stessa direzione di un addensamento si ha tra i pensieri 16-17-18).

Il processo ricapitolativo del dato esperienziale investe talvolta anche il ricordo, come nel pensiero 96, in cui la narrazione di un episodio avvenuto nell'infanzia, il funerale della sorella, è ricapitolata da una nota ulteriore che crea una distanza prospettica tra il 'qui' e l'allora', tra l'io che riflette e l'io che rammemora.

Queste annotazioni non sono dunque un diario nel senso corrente del termine, né uno 'zibaldone', inteso come deposito di riflessioni disperate. A carat-

terizzarle è semmai la modalità espressiva della loro formulazione, che tende all'aforisma, con i suoi procedimenti di condensazione e scorciamento. Si noterà come molti pensieri si basino su una struttura oppositiva, spesso esplicitata dal "ma", portatore grammaticale della posizione dell'io, rinforzata talvolta da un punto di domanda che si affaccia sull'orlo del vuoto conoscitivo, come ad esempio nel pensiero n. 40:

40. Nulla si crea, nulla si distrugge. Ma dove va a finire la mia psiche coi suoi contenuti?

È questa forma che conferisce unitarietà ai pensieri, di contro alla discontinuità tematica e temporale. Anzi potremmo dire che a una massima espansività degli argomenti (dalle già ricordate considerazioni metafisico-esistenziali e antropologiche, alla letteratura, fino al ritratto di personalità conosciute e frequentate, come Pasquali, Contini, Timpanaro, o solo fantasticate, come quella, tanto ammirata di Setsuko Hara, protagonista di molti film di Ozu), fa riscontro un'altrettanto massima concentrazione espressiva. I pensieri possono nascere sì da una 'occasione' legata agli accadimenti della vita dell'autore. Ma l'ocasionalità è sottoposta a una decantazione intellettuale che la rende da un lato assoluta e dall'altro la prolunga nel tempo con rimandi o ritorni, in una ricerca conoscitiva che sembrerebbe non finire mai.

© Copyright 2022
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676315-0



Finito di stampare nel mese di settembre 2022